

# Sorbolo, don Franco ricercato dall'Interpol

In Argentina lo accusano di aver assistito alle torture del regime di Videla  
Il sacerdote per 60 anni in Sudamerica: mai saputo né visto nulla

SORBOLO

Ilaria Moretti

Una foto segnaletica sul sito dell'Interpol, un prete ritornato da poco dall'Argentina, l'improvviso viavai di cronisti davanti alla canonica di Sorbolo.

E una parola, pesante come un macigno, che rotola inaspettatamente tra i confini del paese della Bassa: «desaparecidos». La notizia è di quelle che fanno tremare, perché si parla di crimini contro l'umanità.

E' a questo che andrebbe ricondotto l'ordine di rintraccio internazionale che, come riportato ieri dal Corriere della sera, sarebbe a carico di don Franco Reverberi, sorbolese di 75 anni, ritornato da un anno e mezzo nel suo paese natale, dopo avere trascorso oltre sessant'anni in Argentina.

## Episodi di 30 anni fa

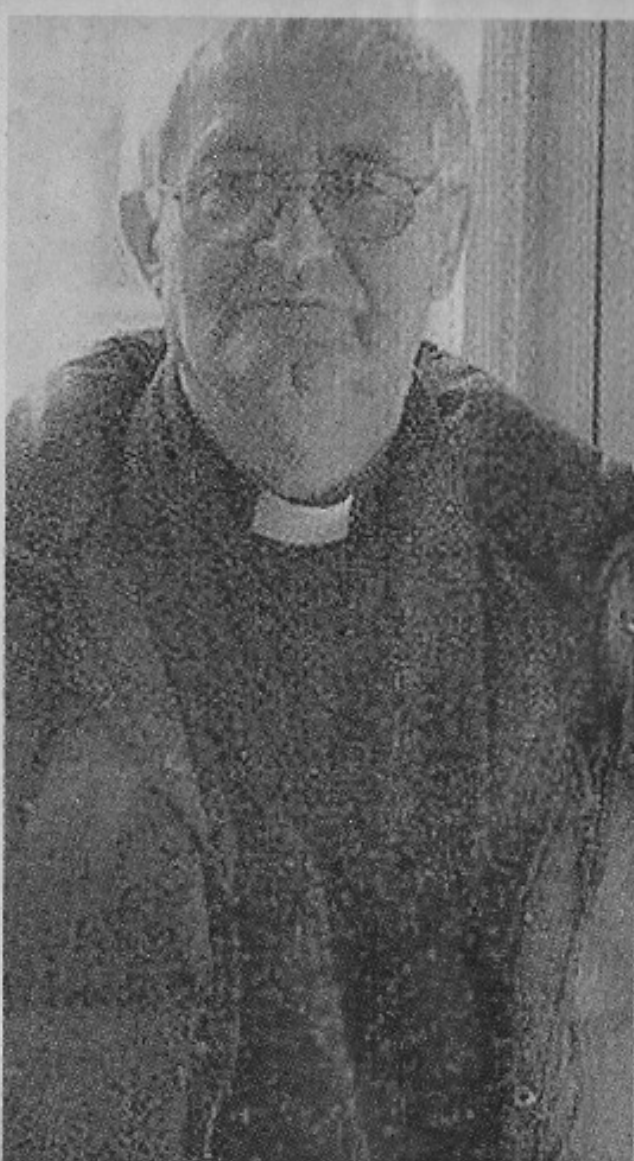
E i fatti risalirebbero a oltre trent'anni fa, all'epoca della dittatura di Jorge Videla, fatti per cui la procura federale della cittadina di San Rafael ha ordinato l'arresto di trentacinque persone, quasi tutti ex militari o agenti dei servizi segreti che avrebbero ordinato, coperto o eseguito sequestri, omicidi e torture contro i dissidenti. Stando a quattro testimonianze, un prete avrebbe assistito di persona alle sevizie, senza avere svolto un ruolo attivo, ma senza mai denunciare quell'orrore e alcune delle persone torturate avrebbero riconosciuto in don Franco - che dal 1980 all'82 fu cappellano militare dopo essersi trasferito nel Paese sudamericano con la famiglia a soli 11 anni - quella presenza inquietante e silenziosa.

Solo sospetti, per ora, perché nessun giudice si è ancora pronunciato al riguardo. Di certo c'è che la foto del sacerdote campeggia sul sito dell'Interpol, nella lista «wanted». Ricercato.

Lui, dal canto suo, respinge ogni accusa.



Al centro di un caso Don Franco Reverberi compirà 75 anni la vigilia di Natale.



certo senso gli ha fatto da portavoce don Giuseppe Montali, parroco di Sorbolo, che don Franco aiuta celebrando messe e confessando fedeli.

Si è fermato più volte a parlare con don Giuseppe e più volte ha tentato, inutilmente, una «mediazione» tra la stampa e l'altro sacerdote, che né alla mattina né al pomeriggio, ha oltrepassato la porta della canonica.

## Le considerazioni del parroco

«Guardate - ha spiegato il parroco - sta bene, è sereno ed è tutto a posto. Non dà interviste per stare più tranquillo. E' in pace con se stesso perché si sente a posto con la sua coscienza. Ha ribadito di non avere partecipato a nessuna di quelle cose». Poi don Giuseppe esprime anche i suoi pensieri: «Sono accuse campate in aria. Conosco don Franco tanto quanto basta per dire che non hanno nessun fondamento. Sono sicuro di quello che dico».

Passano le ore e la vita della parrocchia nonostante tutto scorre secondo i suoi riti. I bambini in chiesa, le confessioni.

## Le parole di un fedele

Nel pomeriggio arriva un parrocchiano di Coenzo. Sembra molto attaccato a don Franco: «E' una persona eccezionale, che parla con l'anima e io ho la massima fiducia in lui. E' tornato in Italia perché aveva problemi cardiaci», dice. Sale in canonica, il fedele. Sale a parlare con il prete, poi ritorna: «Mi ha ribadito che lui nel '76 nemmeno c'era là e che era diventato cappellano per fare catechismo ai militari, come gli aveva chiesto il vescovo, visto che molti non avevano nemmeno i sacramenti».

Perché si è ritrovato catapultato in questa vicenda? «Lui pensa a una sorta di caccia alle streghe - risponde il parrocchiano - e che forse c'è qualche potere forte che vuole mettere in cattiva luce la Chiesa. Mentre mi ha detto che tutti i preti erano contro le violenze». ♦

## Estradizione

Dalla polizia internazionale è arrivato un ordine di rintraccio per il prete

■ ■ ■ Tecnicamente si chiama ordine di rintraccio internazionale, strumento che le forze dell'ordine utilizzano per una moltitudine di situazioni, più o meno gravi, anche nelle fasi di accertamento o quando c'è una semplice richiesta di informazioni.

Ed è questo, stando alle prime ipotesi, lo strumento utilizzato nel caso di don Franco Reverberi. Al momento alle forze dell'ordine locali non sarebbe

infatti arrivata nessuna disposizione su un ipotetico mandato di arresto del sacerdote.

Che continua a dirsi estraneo ai fatti. Il procedimento dell'extradizione sarebbe comunque complesso perché dovrebbe passare attraverso i ministeri della Giustizia e degli Esteri e la Corte d'Appello.

Senza contare che per reati di questo tipo in Argentina è prevista la carcerazione preventiva e don Franco ha 75 anni.

Lo ha fatto dalle pagine del Corriere: «Mai saputo che a San Rafael c'erano quelle cose. Mai saputo e tantomeno assistito a sessioni di tortura - ha spiegato -. Il fatto risalgono al 1976, mentre io sono stato cappellano nel 1980 e, ripeto, non ho mai saputo nulla». Ma dopo questa prima difesa, filmata anche in un video, si è asserragliato nel silenzio.

## Nessuna dichiarazione

Ieri il sacerdote è rimasto «barricato» nella canonica del paese della Bassa, dove vive da quando è rientrato in Italia per problemi di salute, e ha preferito non rilasciare dichiarazioni ai cronisti in fila davanti alla sua porta. E' stato categorico: no alle telecamere e no ai taccuini. In un



# In paese non ci crede nessuno: «Ha fatto del bene a tanta gente»

SORBOLO

Pierpaolo Cavatorti

**I**ncredulità e sconcerto in paese. La notizia per cui don Franco Reverberi sia un criminale ricercato dall'Interpol desta quello stupore di chi mai avrebbe potuto pensare ad una storia simile.

Una persona stimata don Franco, tornato come una benedizione a Sorbolo rendendosi subito prezioso per l'aiuto agli altri sacerdoti del territorio, don Ermenegildo Pesci e don Giuseppe Montali. Ancora più prezioso dopo la morte di don Franco Dioni, avvenuta la scorsa estate: da allora la celebrazione della messa nella parrocchia di Enzano e nella parrocchia di Casaltone, è stata quasi sempre appannaggio del sacerdote sorbolese, cresciuto fin da bambino in Argentina.

La notizia che vuole don Franco Reverberi implicato nelle torture contro i dissidenti al regime di Videla, sembra a tutti i sorbolesi ed in particolare alle persone a lui più vicine, uno scherzo grottesco.

Non vuole credere alla notizia Flavio Rizzi, presidente e coordinatore dei «Balòss», circolo Anspi di Coenzo, legato a don Franco da anni di collaborazione ed amicizia. Il sacerdote italo-argentino tutti gli anni veniva in Italia per ritrovare amici e parenti, occasione sempre per svolgere le proprie funzioni sacerdotali tra i «suoi» del paese. «Sto apprendendole notizie poco alla volta - dice Rizzi - e mi sembra veramente una notizia che ha dell'incredibile. Conosco don Reverberi da moltissimi anni e con lui ho sempre avuto un rapporto ottimo. Don Franco, con la quale teniamo tutti i mercoledì incontri di preghiera, è un uomo di grande disponibilità. E' sempre stato pronto a qualsiasi servizio pastorale. Basti pensare che da quando è qui a Sorbolo in pianta stabile, celebra messa tutti i giorni, aiutando i sacerdoti sorbolesi. E' più di un anno e mezzo qui da



**Parrocchia** La chiesa di Sorbolo dedicata ai santi Faustino e Giovita.

## Il cugino Attilio:

«A San Rafael aveva adottato due ragazzi rimasti orfani»

noi, poiché a causa di alcuni problemi cardiaci gli è stato vivamente sconsigliato affrontare trasvolate così impegnative.

Progettava - conclude il presidente Rizzi - di ritornare in Argentina la prossima primavera».

Don Franco Reverberi, classe 1937, emigrò in Sudamerica nel primo dopoguerra insieme alla famiglia.

Presi i voti sacerdotali proprio in Argentina, don Reverberi esercitava nella provincia di San Rafael, nella regione di Mendoza a più di mille chilometri da Buenos Aires.

«Don Franco era parroco in un area di quasi trecento chilometri quadrati - dice Attilio Reverberi, primo cugino con don Franco - e mi risulta abbia fatto un gran bene a molta gente.

Una testimonianza del cuore di mio cugino è stata l'adozione di due ragazzi della zona, orfani di genitori e parenti. Don Franco li ha accuditi e cresciuti, ora questi ragazzi sono sposati e hanno una famiglia a loro volta e a loro Franco ha lasciato la casa in cui abitano. Sapevo - continua Attilio Reverberi - che don Franco faceva catechismo ai detenuti del carcere di San Rafael, un compito assegnatogli dal vescovo della provincia. Mi sembra veramente una cosa fuori dal mondo Franco possa aver partecipato o coperto simili atrocità».

Attilio non ricorda con certezza gli anni in cui don Franco Reverberi fosse cappellano militare, ma anche a lui sembra di ricordare che le date coincidessero con i primi anni '80. ♦

IN ARGENTINA DON REVERBERI SVOLSE IL SUO MINISTERO NELLA PARROCCHIA DI SALTO DE LAS ROSAS

# Il dittatore Videla e i 30 mila desaparecidos

SORBOLO

La violenta repressione militare negli anni dal 1976 al 1983 contro ogni protesta

Don Franco Reverberi, nato ad Enzano la vigilia di Natale del 1937, si trasferì in Argentina con la famiglia nel 1948 come tanti altri milioni di emigranti italiani. Lì arrivano la «chiamata», l'entrata in seminario e, quindi, l'ordinazione sacerdotale. Parroco nella parrocchia di Salto de las Rosas, collaborava direttamente con il vescovo come responsabile delle attività a sostegno dei migranti, italiani e non.

Un lavoro impegnativo, in una terra meta di disperati cileni



**Terrore** L'ex dittatore Jorge Rafael Videla e la protesta delle madri di desaparecidos a Buenos Aires.

## La dittatura

### Uno dei periodi più bui della storia del Paese

La dittatura militare di Jorge Rafael Videla rappresenta uno dei capitoli più bui della storia del Dopoguerra mondiale. Molti giovani dissidenti al regime vennero catturati, torturati o sparirono nel nulla. Tra il 1976 e il 1983 furono 30 mila i desaparecidos. Oggi Videla si trova dietro le sbarre a Buenos Aires: ha 87 anni e sta scontando due ergastoli più cinquant'anni di carcere per crimini contro l'umanità.

e boliviani, proseguito anche negli anni della «Guerra Sucia», la guerra sporca iniziata dal dittatore Jorge Rafael Videla: un programma di repressione violenta condotto dalla Giunta militare argentina tra il 1976 ed il 1983 con lo scopo di eliminare qualunque forma di protesta nel Paese sudamericano.

Chiunque fosse sospettato di appartenere ad organizzazioni studentesche, sindacali, politiche o che si ritenesse potesse svolgere una qualsiasi attività che interferisse con la politica marziale della Giunta militare fu arrestato, torturato e segretamente ucciso, creando il fenomeno dei desaparecidos: circa 30 mila persone che subirono, in centri di detenzione clandestina, abusi, violenze e torture e di cui non si seppe più nulla.

**Condanna** Il 22 dicembre 2010 Jorge Rafael Videla è stato condannato all'ergastolo in un carcere non militare per la morte di 31 detenuti e il 5 luglio 2012 è

stato condannato a 50 anni di reclusione per rapimento e sottrazione di identità perpetrati nei confronti dei figli dei desaparecidos.

Videla, che non ha mai avuto nessun pentimento, ha ammesso la sua responsabilità diretta nella morte di 8 mila persone; l'anziano ex dittatore, dal 2007, sconta la pena nel carcere di Campo de Mayo, a Buenos Aires.

**Informazioni** Dalla cella del carcere Campo de Mayo, poco dopo l'ultima condanna, l'87enne Videla ha affermato che la Chiesa sapeva e, in alcuni casi, si spinse addirittura ad informare della morte dei figli tutte le famiglie che si fossero impegnate a non rendere pubblica la notizia e a smettere di protestare. Accuse circostanziate e precise con dati, numeri, nomi e cognomi. Una pista che potrebbe aver portato alla ricerca del sacerdote sorbolese come persona potenzialmente informata dei fatti. ♦